

# C'è un tempo per ...

Rispondendo ad una lettera inviata da una superiora di un istituto religioso, di fronte a molte domande sul tema vocazionale e sul mondo di oggi, padre *Boguljub* consegna due insegnamenti dicendo che *“Il Signore ci ha raccomandato di pregare e di non dimenticarci che è la vita ad attirare”*, a ciascuno di noi spetta *“vivere pienamente”*<sup>1</sup>. Oggi più che mai ci sembra che la vita si sia fermata e sia diventata muta, come stiamo sperimentando anche con la chiusura dei nostri Oratori e la sospensione di tutte le attività che in modo frenetico, emozionante e gioioso colorano e riempiono intere giornate. Spesso di corsa tra i ragazzi per calmare gli animi, una bella chiacchierata, bere qualcosa insieme e *“scroccare”* una buona caramella, fare qualche passaggio a ping pong, salire nelle aule di catechismo, correre per la Celebrazione Eucaristica, riunioni per preparare incontri ... sembra che a fine giornata ci manchi il respiro, ma in questo tempo ci manca tutto ciò per cui respiriamo.

Ci siamo sempre riempiti la bocca e scritto intere pagine sull'importanza di vivere le relazioni e oggi più che mai comprendiamo come nei nostri Oratori la relazione sia la linfa vitale, la vocazione che ci è consegnata, la partita che siamo chiamati a giocare!

Non sto pensando che questo sia un tempo felice e buono, ma certo un tempo che ci sta aiutando a comprendere quanto di prezioso abbiamo tra le mani e davanti agli occhi; non possiamo più permetterci di sciupare e addirittura non considerare la comune vocazione dei nostri Oratori ad essere segno profetico e di prossimità nel mondo di oggi.

Tutto questo ci richiama due temi fondamentali che accenno solo e che meriterebbero una riflessione molto approfondita: la Paternità Spirituale e l'Accompagnamento alla luce della parola di Dio. Nell'Oratorio abbiamo il dono di poter vivere queste due consegne, che in un tempo di chiusura e di fermo, sembrano riecheggiare con forza e urgenza. Mi sembra di vedere qual Padre Misericordioso che sulla porta di casa attende i suoi figli; quel pastore che non ha fuori dal recinto una pecorella, ma tutte e cento; quella donna che spazza casa per ritrovare ciò che ha perduto e perché la casa sia pronta nuovamente ad accogliere. Credo fermamente che sia un tempo di grande misericordia, cioè di un amore messo all'opera per trovare vie sempre nuove perché ogni figlio sia raggiunto da una parola e da un segno di salvezza. Tempo dove le nostre Comunità, oggi più che mai, stanno mettendo in campo fantasia e risorse perché anche solo un seme possa raggiungere il terreno buono. Ecco perché nulla è fermo! C'è una Grazia, una Parola, delle relazioni che vanno oltre le restrizioni, ci sono desideri che vanno ascoltati, c'è un'attesa che va guidata.

Certo alla riapertura, che speriamo possa giungere presto, non potremo ripresentarci come prima, come se avessimo vissuto una lunga *“vacanza”*. Ciò che più ci manca e percepiamo mancare ai nostri ragazzi e giovani dovrà essere riletto, ripensato e rievangelizzato. Tutta questa situazione ci invita a interrogarci sulla questione educativa nel rapporto tra antropologia e annuncio, riconoscere la valenza tra la proposta individuale e la dimensione comunitaria.

Stiamo comprendendo con forza che l'Oratorio di domani dovrà dialogare maggiormente con il mondo, non per acconsentire alle sue logiche, ma per lasciarsi interrogare e, con coraggio, trovare vie nuove perché la vita sia raggiunta da un buon annuncio e l'annuncio accompagni il vivere di tutti i giorni.

In questi giorni si intensifichi la preghiera, la comunione e non si fermi la *“fantasia pastorale”*.

Restiamo in ascolto delle varie indicazioni civili ed ecclesiali per dare buona testimonianza di ascolto e di obbedienza per il bene comune.

San Pantaleone e San Giovanni Bosco intercedano per noi, perché per tutti noi e per le giovani generazioni non manchi la luce della fede e la bellezza di ritornare alla quotidianità in modo straordinario.

don Stefano

<sup>1</sup> Liberamente tratto da *“Il cammino della vocazione cristiana”* di p. Marko Ivan Rupnik